

# Dove produrre la carne



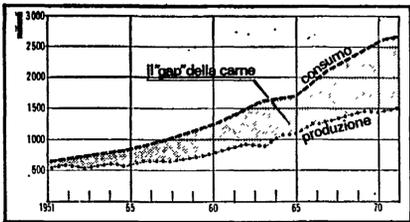
La montagna si è spopolata anche di animali

Vi sono molti « piani », alcuni speculativi, ma non una scelta generale adeguata - Alcune società hanno persino pensato di andare ad impiantare allevamenti in Africa trascurando il fatto che anche l'Italia ha milioni di ettari di pascoli incolti - In realtà bisogna aiutare gli uomini ad organizzare nuove forme di produzione

LA CRISI zootecnica ha raggiunto il suo culmine e ha rivelato nel Mezzogiorno, dove l'allevamento strutturalmente è più debole, le deficienze e le contraddizioni più acute che non sono solo degli assetti agricoli arretrati e distorti, ma dell'insieme del complesso economico e sociale del Paese.

E' stata sufficiente una grossa manovra speculativa nel mercato mondiale dei cereali, in presenza di profondi sconvolgimenti monetari e inflattivi, per mettere in ginocchio la nostra zootecnica e dimostrare tutta l'inadeguatezza dei nostri ordinamenti agrari e produttivi incapaci di promuovere un progredito sviluppo dell'allevamento inseparabilmente collegato a un evoluto utilizzo di tutte le risorse agricole.

Bisogna arrivare al punto che la caduta zootecnica non è solo rappresentativa del decadimento agricolo (smentendo clamorosamente coloro che, in nome delle nostre « vocazioni naturali », indicavano nello sviluppo univoco delle cosiddette produzioni agricole « mediterranee » - ortofrutti, colture, viticoltura, olivicoltura, grano duro - la via del nostro radioso avvenire agricolo) e dello stesso dissesto del suolo agrario, ma costituisce un elemento centrale dei processi speculativi e inflattivi in-



controllati che colpiscono la gran massa dei consumatori e delle distorsioni più gravi del nostro sistema.

In questo senso la caduta zootecnica si riflette nel modo più grave nelle condizioni economiche e sociali dello sviluppo del Mezzogiorno, anche se qui le condizioni ambientali non favoriscono l'allevamento.

Sotto questo profilo il problema del potenziamento zootecnico nel Mezzogiorno, nella situazione attuale, presenta caratteristiche peculiari di generale interesse.

Superata, almeno nella concezione, la fallimentare politica dei premi per l'abbattimento delle vacche e quella della importazione di vitelli da ristallo, per l'esaurimento e il

condizionamento delle fonti di approvvigionamento estero, i soloni della politica zootecnica, nella completa carenza della politica agricola del Governo, hanno riscoperto la cosiddetta « linea vacca-vitello », cioè la necessità che per fare della carne occorra in primo luogo incrementare l'allevamento delle fattorie da cui provengono i vitelli da ingrassare. A questo punto della scoperta, molto modesta in verità, ma nuova rispetto ai precedenti, ci si è posti il modo di come attuarla, e in particolare di come e dove allevare le vacche. Il CIPE ha ritenuto di avviare la soluzione del problema autorizzando l'EFIM, società a partecipazione statale, ad impiantare un allevamento a ci-

clo completo di circa 60.000 capi in Somalia, ignorando che esistono in Italia 4-5 milioni di ettari di terra abbandonata e quindi proseguendo di fatto nella vecchia tendenza a vicolo cieco rispetto alle esigenze improprorabili di investimento di rotta nella crescita del sistema. Analoghe tendenze per investimenti nell'Africa Centro-Meridionale sembra siano in cantiere anche da parte dei gruppi facenti capo al grande dettaglio.

Un altro indirizzo, ed è quello che implicitamente si trova nel « Progetto speciali carni », affidati dal CIPE alla Cassa per il Mezzogiorno, è per l'utilizzo delle zone abbandonate meridionali interne, collinari o montane, per l'allevamento delle vacche, la distocazione dell'allevamento dei vitelli nel piano per la possibilità di valorizzare le migliori e più intensive risorse foraggere.

L'orientamento è di indubbio interesse e si va diffondendo in generale anche nei territori del Mezzogiorno. Il pericolo che però sussiste in questo indirizzo è quello di concepire la possibilità di giustamente integrare l'economia delle zone del monte con quella del piano attraverso lo sviluppo dell'attività dell'allevamento, sulla base delle risorse naturali abbandonate, dello, e in primo luogo si basa sulla trasformazione degli attuali assetti degradati dei territori interni più alti per la creazione degli elementi fondamentali su cui basare l'attività dell'allevamento e su nuovi orientamenti nella trasformazione irrigua e nelle valorizzazioni foraggere (compresa, nel Sud, l'utilizzazione dei sottoprodotti dell'ortofrutti-coltura e bieticoltura, ecc.) nelle zone del piano.

Questa scelta, che è strettamente collegata alla partecipazione del lavoratore e del contadino, è l'unica che possa concorrere a bloccare l'esodo disordinato dalle campagne e a modificare il senso dell'attuale distorsione del nostro sviluppo.

In relazione a ciò, i « Progetti speciali carni » non possono essere, come per il passato, calati e gestiti dall'alto, ma divenire parte integrante dei piani regionali di sviluppo delle Regioni e, con esse, delle Comunità Montane.

Nello stesso tempo l'iniziativa dei lavoratori, dei contadini per la trasformazione dei loro assetti, per l'occupazione, per l'evoluzione dei superati rapporti sociali, per una nuova valorizzazione delle risorse dell'agricoltura meridionale, deve esprimere anche nella realizzazione delle forme cooperative e associative più adeguate per integrare l'allevamento del monte con quello del piano attraverso forme di conduzione associate dei terreni, allevamenti in forma collettiva dei vitelli per l'ingrasso con un utilizzo nuovo di tutte le risorse foraggere esistenti e realizzabili sulla base delle moderne tecniche, liberandosi dal peso insostenibile degli acquisti estranei dei mangimi, la presenza in forma associata nella gestione delle Centrali del Latte che debbono sostenere lo sviluppo della cooperazione contadina, ecc. Su questa base si debbono creare nuovi rapporti di valido aiuto con la cooperazione delle altre parti d'Italia per dare una più forte spinta all'iniziativa del movimento contadino nel Mezzogiorno, quale condizione per una più elevata e larga consistenza al movimento per la attuazione di un « programma nazionale di sviluppo zootecnico », da affidarsi alle Regioni, come scelta qualificante di una politica di programmazione democratica dello sviluppo economico.

Lino Visani

una spremuta  
di olive di Spoleto



La produzione dell'Olio di Oliva è per la MONINI una tradizione di famiglia della quale andare orgogliosi, giustamente orgogliosi, perché l'OLIO MONINI è riuscito ad esaltare il gusto e la fragranza delle olive raccolte nella campagna spoletina, diversa da tutte le altre che fanno dell'olio di Spoleto un prodotto inconfondibile, e veramente di qualità. Per la sua posizione geografica la penisola italiana è uno dei paesi privilegiati per la coltivazione dell'olio e tra le varie regioni, l'Umbria ed in particolare la zona di Spoleto, vanta da lungo tempo un primato di altissima qualità nella produzione dell'olio. E' per questo che nella storica città di Spoleto ha trovato la sua degna sede l'Associazione Nazionale dell'Olio e, per l'interessamento dei suoi benemeriti olivicoltori, il più antico Istituto Sperimentale dedicato all'olivicoltura e all'oleificio. A questa tradizione ed a questo primato la MONINI ha sempre voluto restare fedele, garantendo alla sua clientela un Olio puro e genuino dalla qualità costante e rigorosamente controllata. L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA MONINI viene spremuto da olive accuratamente scelte nei famosi uliveti della verde Umbria. Da questa spremuta nasce un prodotto perfettamente naturale che è il più puro, il più genuino, il più gustoso; frutto di impianti modernissimi costantemente aggiornati che permettono alla MONINI di essere sempre alla pari con le più importanti industrie olearie nazionali.

Ditta

**F.LLI GIOMI**

Industria e Commercio

**IMPORTAZIONE CARNI E BESTIAME**

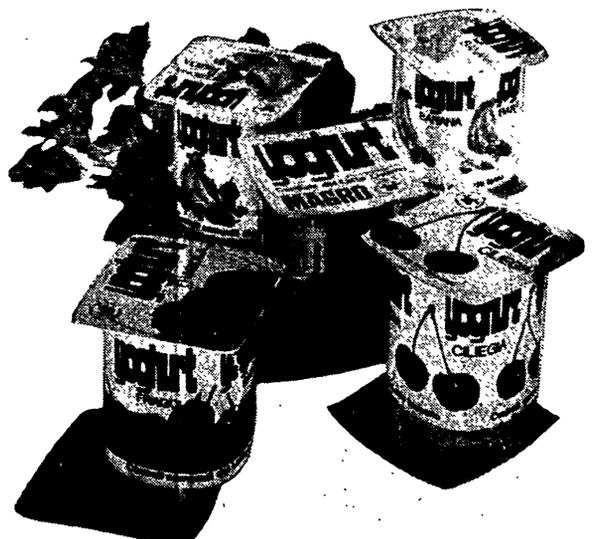
Macellazione  
nel proprio  
stabilimento  
di bestiame  
di prima qualità  
ESTERO  
e NAZIONALE

VIA PANTALLA  
Telefono 51.343  
ABITAZIONE:  
Telefono 51.127

**VENTURINA**  
(LIVORNO)

presto  
sul mercato

Yogurt garantito dal marchio  
di qualità delle  
Centrali comunali del Latte toscano



**Centrale del Latte  
Livorno.**

**uliveto**  
acqua minerale  
naturale



per la tua salute  
l'azione di un'acqua  
che da 109 anni protegge

**ULIVETO** acqua minerale  
non gasata  
ha un gusto diverso:  
è il sapore dell'altitudine